

Mega rock

**L'HEINEKEN SUPERA I 200MILA SPETTATORI
MA GALLAGHER LASCIA A META' IL CONCERTO**

In tre giorni l'Heineken Jammin' Festival ha superato le 200 mila presenze, di cui 175 mila paganti. Sono i dati ufficiali annunciati in conferenza stampa da Roberto De Luca, presidente di Clear Channel Italia e organizzatore del raduno rock che ha avuto come teste di serie Vasco Rossi venerdì (120mila spettatori), i Rem sabato (35mila) e ieri gli Oasis (20mila). Gli organizzatori sciorinando cifre e numeri, costi complessivi da 3 milioni di euro, hanno insistito su un aspetto: l'ordine pubblico. Chi non ha mai partecipato



a questo appuntamento, e magari ha un figlio o una figlia giovanissimi che ci va, magari si domanda come andrà a finire. Ma è appurato, i raduni rock e soprattutto l'Heineken sono esperienze vissute ma anche molto tranquille. Gli organizzatori ieri affermavano che non c'è stato nessun intervento di ordine pubblico né per episodi gravi né per stupefacenti. Si è invece verificato, ed è sgradevole, il lancio di bottiglie sul palcoscenico da parte di spettatori che sono lì per qualcuno e non sanno ascoltare altri. Qui si sono visti piovere addosso bottiglie e buste le Vibrazioni. «Considero la contestazione alle Vibrazioni la prima sera spiacevole - ha commentato De Luca - Non credo che si sia trattato di un evento organizzato da qualcuno». Ma ieri sera è accaduto anche che Liam Gallagher, noto per avere un carattereccio, abbia lasciato a metà il concerto, senza motivo apparente, lasciando di stucco pubblico e band.

ESTATE IN MUSICA Ci sono più concerti jazz, più rassegne di musica dalle radici afroamericane e improvvisata, soprattutto a Roma, e gli effetti si vedono: agli appuntamenti il pubblico non manca, anche quando suonano gli italiani

di **Federico Fiume**



Paolo Fresu, trombettista e direttore del festival jazz di Berchidda in Sardegna

Con la bella stagione la scena jazz italiana esce dai club per dar vita a festival e concerti un po' in tutte le parti d'Italia. I musicisti italiani sono da tempo fra i più apprezzati a livello internazionale, ma si assiste ultimamente a una vera esplosione di consenso popolare per i nostri interpreti della musica afroamericana. Nessuna sorpresa

L'occasione fa lo spettatore jazzista

sotto il sole però, perché dietro all'aumento di pubblico e alla vitalità dell'ambiente, c'è il lavoro fatto in questi anni, costante e serrato, c'è la quantità di artisti coinvolti e la qualità media delle loro performance, cresciute entrambe in modo vigoroso, c'è, non ultima, la maggiore attenzione istituzionale nei confronti della scena jazz. Sono fattori che agiscono insieme, stimolando l'un l'altro e innescando un circolo virtuoso i cui frutti si vedono e si sentono un po' ovunque.

Roma è certamente la città che recentemente ha dimostrato maggiore dinamismo da questo punto di vista, con una rapida moltiplicazione di

Roma fa da traino grazie anche alla neonata Casa del jazz. Il suo direttore Linzi nota: «Si sta creando un nuovo pubblico»

luoghi, eventi, occasioni per ascoltare del buon jazz. L'apertura della Casa del jazz, istituzione culturale voluta dal Comune e realizzata in una villa sequestrata a un boss della criminalità, è al contempo un segnale positivo ed uno spazio concreto dove realizzare eventi grandi e piccoli. Oggi alle 18 è in programma un omaggio a Nunzio Rotondo in occasione dell'uscita dell'album *Sound and Silence* per la collana «Via Asiago 10» che ripropone alcune sue storiche registrazioni estratte dagli archivi Rai e sono già partiti i concerti gratuiti della domenica mattina che attirano un pubblico di centinaia di persone.

Luciano Linzi, direttore della Casa del jazz sottolinea il ruolo di stimolo creato dalla sua apertura: «In occasione del festival "Una striscia di terra feconda" (dedicato alle collaborazioni fra artisti jazz italiani e francesi, ndr) abbiamo avuto ospiti esponenti del ministero della cultura francese e direttori di importanti festival, che hanno dimostrato grande apprezzamento. Sono anche usciti articoli su importanti riviste francesi di settore, che sottolineavano il fatto che Parigi non ha nulla di simile». Per una volta facciamo invidia ai francesi, una soddisfazione non da poco, ma non è la sola: «Si sta creando - dice an-

cora Linzi - nuovo pubblico, oltre la fascia degli "aficionados" di sempre e questo è molto importante. Credo che Roma in questo momento stia fungendo da volano e non solo per il jazz, ma in generale per le proposte culturali che offre, che diventano uno stimolo e un esempio anche per altre città e i riscontri che riceviamo sempre più numerosi lo confermano».

Il «caso-Roma» dunque come apripista di una rinascita culturale nazionale? C'è da augurarselo, di sicuro i primi benefici visibili la scena jazz li sta già riscuotendo con manifestazioni sempre più numerose e affollate. Nella capitale c'è il Fandango Jazz Festival che il club La palma or-

D'estate la provincia è molto vitale: basta andare a Berchidda, Monteroduni e in altri paesi con ottime rassegne

ganizza nella sua arena estiva per il secondo anno insieme alla casa di produzione cinematografica di Domenico Procacci, c'è la rassegna ormai storica di Villa Celimontana, c'è «Jazz a Villa Medici». Appuntamenti di rilievo li troviamo sparsi anche fuori dalle rassegne dedicate: il 20 giugno arriva Pat Metheny al Foro italico, la stagione estiva dell'auditorium ospita il 6 luglio il giovane talento siciliano Francesco Cafiso con il suo quartetto ed il 15 il trio del grande Keith Jarrett.

Ma il jazz estivo, se ha in Roma il suo centro-motore, coinvolge sempre più italiani da nord a sud, con moltissimi appuntamenti: Veneto Jazz, i festival di Verona e di Vignola, di Pescara, quelli sardi di Sant'Anna Arresi, in Sardegna «Time in Jazz» di Berchidda (diretto da Paolo Fresu), lo storico Umbria Jazz e l'altrettanto storico festival di Roccella Ionica in Calabria, giunto ormai alla 25esima edizione e che presenta tutte produzioni originali; e poi quello particolarissimo di Monteroduni in provincia di Isernia, dedicato ai chitarristi, quello di Frascati che ospita esclusivamente jazzisti brasiliani. Il fermento è più che mai concreto e nell'aria si respira sempre più profumo di jazz.

I festival

Umbria Jazz: Il padre di tutti i jazz festival italiani: dall'8 al 17 luglio a Perugia con esponenti del jazz mondiale ma anche pop (www.umbriajazz.com).

Veneto Jazz Festival: rassegna itinerante in 40 città venete, si svolge dal 15 giugno al 22 agosto (www.venetojazz.com)

Fandango Jazz Festival: rassegna romana, ora anche con documentari e musica d'autore. Fino al 31 luglio (www.lapalmaclub.it).

«Time in Jazz» a Berchidda (Sassari): il festival diretto da Paolo Fresu quest'anno ha il sottotitolo «Digital Trance»: 11-15 agosto (www.timeinjazz.it).

Verona Jazz: dal 18 al 25 giugno al Teatro Romano, più il 26 luglio all'Arena Paolo Conte www.estateatratealeveronese.it

Roccella Ionica Jazz Festival: dal 20 al 27 agosto, con anteprime anche nella provincia di Reggio Calabria (www.roccellajazz.com).

RIUNIONI Per l'Africa la band suonerà al completo con Waters. E Gabriel chiamerà artisti africani
Pink Floyd, il «Live8» è più forte dei vecchi rancori

Ammesso che quel che sappiamo sia tutto limpido e non ci siano in vista contratti stratosferici, ci voleva la buona causa del «Live8» per l'Africa per rimettere insieme i quattro Pink Floyd dopo 24 anni dall'ultimo concerto, dopo litigi furiosissimi e controversie legali. L'organizzazione del concertone che si terrà in varie località del mondo in contemporanea, Roma inclusa, ha annunciato che il 2 luglio Roger Waters, David Gilmour, Nick Mason e Richard Wright suoneranno a Londra. L'ultima volta era stata nella capitale britannica, nel 1981. E sempre ieri Bob Geldof ha annunciato di aver affidato a Peter Gabriel l'incarico di ingaggiare più star africane possibile per il concerto che si terrà il 6 luglio a Edimburgo, sempre tra gli appuntamenti di questo Live8. Un tentativo per rimediare una grave dimenticanza dopo che su Geldof sono piovute accuse molto dure: nelle varie città, come

Londra, Roma, Berlino, Parigi, ha messo su cast molto anglosassoni e «bianchi» (come Madonna, gli U2, i Coldplay), ma dove gli africani, cioè coloro che dovrebbero avere più voce, sono assenti, tranne Youssou 'NDour a Parigi. Il ricorso a Peter Gabriel è strategico: ha iniziato a correre dietro all'Africa e ai musicisti dal cosiddetto terzo mondo prima che nascesse il fenomeno della «world music», anzi, ne è stato uno degli artefici se non il motore più potente con la sua etichetta Real World.

Tornando ai Pink Floyd, saranno dunque della partita per sensibilizzare i leader del G8 che si riuniranno all'inizio di luglio in Scozia al fatto che serve una vera politica per e con l'Africa, contro fame, povertà, Aids, malaria, malattie che li uccidono come la diarrea. Il taglio dei debiti di 18 Paesi decisa ieri l'altro dai ministri finanziari del G8 è qualcosa, ma serve molto altro. «Questa

decisione è un inizio ma non arriveremo alla fine finché non avremo un pacchetto completo che comprenda la cancellazione del debito, il raddoppio degli aiuti e la giustizia nel commercio», ha commentato Geldof.

«Come tutti io voglio fare il possibile per convincere i leader del G8 a impegnarsi per lottare contro la povertà e aumentare gli aiuti al Terzo mondo - ha dichiarato Gilmour, chitarra dei Floyd - Qualsiasi litigio avuto in passato tra Roger e la band è insignificante in questo contesto, e se riformare il gruppo aiuterà ad attirare attenzione su questi problemi, allora ne vale la pena». Negli anni '80, dopo *The Wall*, tra Waters e gli altri tre erano scoppiate dispute prima creative e poi legali, anche per l'uso del nome della band. Gilmour, Wright e Mason avevano continuato a incidere e a suonare dal vivo come Pink Floyd: il loro ultimo album è uscito nel '94, *The Division Bell*.



I Pink Floyd